

I MAFIOSI LIBERI

IL SOTTOSEGRETARIO IN PREFETTURA

IL VERTICE CON SCHILARDI E LA DDA

Per il numero due del Viminale, «è auspicabile il deposito della sentenza in tempi rapidi, affinché si evitino altre scarcerazioni»

Mantovano: fermiamo le altre scarcerazioni

Il sottosegretario: «auspicabile» che la sentenza adesso venga depositata

CARLO STRAGAPEDE

● Per il sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**, la scarcerazione dei 21 presunti picciotti del clan Strisciuglio «determina un doppio danno, perché un mafioso che viene liberato difficilmente cessa di fare il mafioso, e anche perché per prevenire il compimento di reati da parte di queste persone è necessario destinare numerosi agenti alla loro sorveglianza». Inoltre, il numero due del Viminale afferma che è «auspicabile» che il giudice Depalo adesso depositi la sentenza «in tempi rapidi», per evitare altre scarcerazioni.

Mantovano ieri mattina, in prefettura, ha presieduto una riunione straordinaria del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale sono intervenuti il prefetto **Carlo Schilardi**, il Procuratore della Repubblica e capo della Direzione distrettuale antimafia **Emilio Marzano**, il pm titolare dell'inchiesta «Eclissi» sul clan

Strisciuglio, **Desirée Digeronimo** e il questore **Giorgio Manari**.

Onorevole Mantovano, lei parla di un «doppio danno».

In che senso?

Le 21 scarcerazioni dovevano essere assolutamente evitate. Innanzitutto perché quasi sempre un mafioso che riacquista la libertà dopo una permanenza in carcere, anche lunga, ritorna inevitabilmente a fare il mafioso, a meno di miracoli che appartengono alla sfera del soprannaturale. Questo mio assunto è dimostrato da fatti di cronaca recenti.

Si riferisce all'assassinio di Orazio Porro, eliminato circa un mese fa perché, a quanto pare, voleva rimettersi in gioco?

Per esempio. L'altro danno, speculare al primo, consiste nella necessità di destinare un notevole numero di agenti delle forze dell'ordine, al controllo di questi imputati, ritenuti pericolosi in forza di una sentenza di primo

grado. Agenti che inevitabilmente vengono sottratti ad altri compiti, non meno importanti. Non dimentichiamo che molti uomini, in questi giorni, si trovano a L'Aquila per l'emergenza terremoto.

In altre parole, non si può «scialare». Lei è magistrato. Pensa che si potrà evitare la scarcerazione, attesa per ottobre, degli altri 30 imputati del clan «La Luna» condannati?

Si deve tentare in ogni modo di evitarla. Senza volere interferire nell'attività della magistratura, ritengo che il deposito immediato, intendo nei prossimi giorni, delle motivazioni di quel verdetto sia quanto meno auspicabile. Concretamente, per puntare a fare avviare il processo di appello prima della scadenza dei termini di custodia cautelare. In modo che i giudici di secondo grado possano sospendere i termini stessi, valutate le circostanze secondo la legge, ovviamente.

Che cosa pensa della polemica sui maxiprocessi?

Ho letto di queste polemiche e inserire una mia opinione significa prendere parte in una polemica che ritengo inutile. Mi sembra singolare però che la discussione sul punto sia «ex post». Sul piano generale, posso dire che quando si ha davanti una organizzazione criminale, la visione d'insieme giova alla conoscenza più adeguata delle singole posizioni. Inoltre una risposta frammentata a una realtà criminale unitaria può essere una scelta legittima di strategia processuale ma presenta una serie di problemi intermedi come il rischio di incompatibilità di alcuni giudici che si siano già espressi su quel clan».

C'è un giudice della Repubblica sotto i riflettori dell'opinione pubblica. Quanto accaduto non è forse più «colpa» di un sistema faraginoso?

Ogni valutazione spetta al Ministro della Giustizia, che notoriamente ha già avviato accertamenti.